Nuovi contrasti ieri alla Camera sul disavanzo

Gambolato spiega le critiche e le proposte dei comunisti - Polemiche tra socialisti e democristiani - Bodrato conferma l'aumento del Fondo investimenti, a differenza del suo collega Goria

ROMA — Giudizio negativo — espresso dal compagno Pietro Gambolato — sulla linea di politica economica del governo, anche e soprattutto nell'ultimo aggiornamento del ministro del Tesoro e precise proposte alternative del PCI; marcata differenziazione fra PSI e DC sulle strade da percorrere per uscire dalla crisi; «distinguo» dal ministro del Bilancio Bodrato rispetto al collega Goria, senza che il primo riesca però a tradurre in azione concreta le sue ipotesi antirecessive. Ecco, in sintesi, la giornata di ieri alla commissione Bilancio della Camera che, proseguendo nella discussione sulla legge finanziaria e il bilancio 1983, ha analizzato pure le dichiarazioni rese mercoledì da Goria sullo stato del deficit pubblico, il cui «tetto» quest'anno andrà oltre gli 82 mila miliardi.

I COMUNISTI — Le ultime previsioni del ministro del Tesoro — ha affermato Gambolato — ci radicano nel nostro giudizio di netta opposizione alla linea di politica economica del governo. Sono tre anni che si pongono «tetti» al disavanzo, sempre sfondati, però, perché la politica di recessione determina un aggravamento della finanza pubblica, provoca una ulteriore contrazione degli occupati e un indebolimento del nostro apparato economico.

Questa maggioranza (prima a cinque, ora a quattro) in meno di sei mesi è passata da una previsione di disavanzo da finanziare di 63 mila miliardi, per passare il 2 febbraio ad una di 70 mila e, venti giorni dopo, ad una (ma sarà l'ultima?) di 82-85 mila miliardi. Il che conferma appunto — ha notato Gambolato — che senza una politica espansiva — da tempo sollecitata dai comunisti — si ripropongono sempre tutte le condizioni che provocano la rincorsa all'aumento del disavanzo.

Nel dibattito — ha detto Gambolato — è emerso un contrasto di linea fra la DC e il PSI. Il problema è quello di ricercare tutte le convergenze possibili, perché già questo bilancio e questa legge finanziaria siano costruiti in modo da creare inversione delle attuali tendenze.

I comunisti formulano al riguardo quattro proposte di particolare rilievo:

1. aumento del fondo investimenti e occupazione, da elevare da 6500 a 10.000 miliardi immediatamente spendibili soprattutto nei settori della ricerca, delle innovazioni tecnologiche, delle grandi opere infrastrutturali;
2. aumento (di almeno 3 mila miliardi) dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, per realizzare una politica di risanamento e di promozione di nuove attività produttive, anzitutto nel Mezzogiorno;
3. un abbassamento dei tassi di interesse praticati dal sistema bancario e di quelli gravanti sul debito pubblico, in modo da rendere possibili nuovi investimenti nei settori privati e un allentamento della pressione dei tassi passivi sul medesimo debito pubblico;
4. trasferimento nella legge finanziaria dei decreti decaduti; ciò allo scopo di consentire in tempi rapidi al parlamento la discussione e la votazione della manovra economica complessiva.

CONTRASTI PSI-DC — L'on. Sacconi, socialista, in trasparente polemica con Goria (e di fatto riprendendo le dichiarazioni del ministro De Michelis) ha affermato che occorre passare dalla fase di un bilancio recessivo alla fase del rilancio produttivo, agendo in particolare sui tassi di interesse (ha proposto una riduzione di almeno 4 punti) e aumentando i fondi disponibili per gli investimenti. È un problema delle forze politiche ma — ha detto significativamente — soprattutto del governo. In contrappeso, l'on. Bassi (dc) s'è schierato sulla linea di Goria; occorre mantenere sotto controllo il deficit di 70 mila miliardi (il che significa, nuovi tagli e altre stangate), non vi sono spiragli per andare a nuovi investimenti che riaprirebbero il processo inflattivo. Quindi plauso a Goria. Ha taciuto in commissione il repubblicano Ravaglia, prodigo di dichiarazioni esterne.

BODRATO — Come governo — ha detto il ministro del Bilancio — ci siamo impegnati a verifiche, e la prima ha fatto emergere lo sfondamento del tetto di 70.000 miliardi, entro il quale occorre però restare assumendo i conseguenti provvedimenti (ha taciuto su quali saranno). Ma Bodrato non si rassegna, e rispondendo indirettamente a Goria, afferma che esiste la necessità di «riflettere» a una politica di investimenti: entro la prossima settimana proporrà le norme sulla ripartizione del fondo investimenti e occupazione, per il quale lascia un qualche spiraglio di aumento, che è però contraddittorio con la linea di rigidità sul mantenimento del «tetto» di indebitamento.

Bodrato ha poi soggiunto che, in conseguenza dei ribassi intervenuti nei prezzi dei prodotti petroliferi, la situazione economica internazione si va in parte modificando, ma al momento il governo non è in grado di valutarne la portata. È ciò soprattutto in relazione ai minori vincoli sulla bilancia dei pagamenti e alle possibili restrizioni del mercato internazionale (specie quello dei paesi produttori di greggio).

Antonio Di Mauro

A migliaia in piazza per salvare le miniere e l'economia del Sulcis

Altissima la partecipazione allo sciopero generale di 24 ore — Dal corteo molti slogans contro il governo e la Regione — Presenti alla manifestazione amministratori comunisti, socialisti e sardisti dei comuni dell'Iglesiente — Il comizio conclusivo di Sergio Garavini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I lavoratori e i cittadini del Sulcis-Iglesiente ieri erano a migliaia in piazza, per la seconda volta nel giro di poche settimane, per rivendicare il rilancio delle miniere e la salvezza dei comparti produttivi. Miniere, fabbriche, cantieri, negozi, uffici, scuole: tutti i posti di lavoro sono rimasti fermi per 24 ore. Lo sciopero generale proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha registrato percentuali che oscillano tra il 90 e il 100 per cento. «La vertenza per la ripresa delle attività produttive, a partire dal carbone e dall'alluminio, va oltre i confini dell'isola» ha riconosciuto Sergio Garavini, segretario della CGIL nel comizio che ha concluso la grande manifestazione di Iglesias.

Il sindacato negli ultimi tempi ha superato i ritardi e le contraddizioni nella valutazione di questo enorme patrimonio di risorse, che non può essere lasciato all'abbandono. È questo uno dei motivi principali dello sciopero generale e della mobilitazione popolare: ampliare il fronte di lotta da Carbonia a Cagliari fino a Roma, per porre la questione energetica del carbone alla attenzione dell'intera Sardegna e del paese. «Conclusa la vertenza sul costo del lavoro — ha detto ancora Garavini — il sindacato ha chiesto al governo l'apertura della trattativa sull'occupazione, puntando su settori decisivi come la metallurgia, la siderurgia, l'elettronica, la chimica e le miniere. La Sardegna, forse la regione più ricca di risorse naturali, in questa trattativa occuperà certamente un posto importante, anche perché gli impegni presi a suo tempo dal governo per il carbone, il piombo, lo zinco e l'alluminio, non possono restare disattesi. Dalle parole si deve passare ai fatti».

In un decennio si potrebbe estrarre minerale grezzo per 4-5 milioni, e produrre il 3% del fabbisogno nazionale di energia. La richiesta di bruciare carbone per produrre energia trova un preciso riscontro nella decisione della CEE di aumentare la produzione. Cosa si aspetta? La risposta non è stata data dal ministro delle Partecipazioni statali De Michelis (che pure parla di «errori da riparare) quando è venuto in Sardegna.

È con questa realtà che hanno fatto i conti i due lunghi cortei che hanno animato la manifestazione di Iglesias. Operai e cittadini hanno scandito slogans contro il governo nazionale e contro la giunta regionale. Gravi, anche se su piani diversi, sono infatti le responsabilità dei governanti a Roma e a Cagliari: i primi incapaci di andare oltre le promesse, ed in realtà orientati ad una progressiva smobilitazione dell'apparato industriale sardo; i secondi privi di una coerente linea di azione politica per fare della questione del carbone e dell'alluminio un caso nazionale.

Nutrita e qualificata la rappresentanza delle amministrazioni locali di tutto il Sulcis-Iglesiente, con alla testa sindaci e assessori comunisti, socialisti, sardisti. «La ripresa delle attività estrattive — ha dichiarato il sindaco di Carbonia, compagno Pietro Cocco — non riguarda solo le migliaia di posti di lavoro in pericolo nel polo dell'alluminio di Portovesme, ma anche la possibilità di garantire occupazione a ben 2500 giovani nella ripresa dei pozzi carboniferi. Per questo la battaglia coinvolge l'intera comunità del Sulcis-Iglesiente alle prese con una delle più gravi crisi degli ultimi anni, e con un tasso di disoccupazione tra i più elevati dell'intero Mezzogiorno».

Giuseppe Podda

Lo sfondamento del tetto ha depresso anche la Borsa

MILANO — Arretramenti ieri in Borsa, nonostante l'approvazione attesa di ora in ora, dei due noti provvedimenti favorevoli al mercato e a un suo possibile rilancio anche strutturale (Fondi comuni di investimento e Visentini bis). La corsa al rialzo sembra accusare segni nuovi di stanchezza. Il nervosismo domina ormai sovrano fra gli attori di piazza degli Affari, ma ciò dipende innanzitutto dai carichi speculativi abnormi che si sono venuti accumulando, fatto che induce qualche operatore ad effettuare smobilizzi o vendite di alleggerimento. Sul motivo immediato attribuito alla flessione di ieri, si è fatto riferimento alle dichiarazioni del ministro del tesoro Goria, il quale scoprendo l'ennesimo «buco» nei conti dello Stato che potrebbe risolversi in un ampliamento del debito pubblico, fa intravvedere anche possibili ripercussioni sui tassi di interesse.

Ora per il contratto scioperano i chimici

ROMA — Sia pure a piccoli passi si sta entrando nel vivo della stagione dei rinnovi contrattuali. Proprio ieri la Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha proclamato 10 ore di scioperi articolati entro il prossimo 15 marzo nelle aziende private. L'Asschimici, infatti, ieri, al tavolo di trattativa, ha tentato una forzatura non solo rispetto alla piattaforma sindacale ma anche all'accordo generale sul costo del lavoro raggiunto al ministero del Lavoro. In particolare, sul salario gli imprenditori hanno proposto aumenti da 60 a 120 mila lire a seconda delle categorie, a cui aggiungere quote da 30 a 60 mila lire per i quadri, ma con una media addirittura inferiore a quanto concordato al ministero del Lavoro. Quanto alle 40 ore di riduzione annua dell'orario di lavoro, gli industriali hanno fatto un ambiguo riferimento all'orario effettivo, accompagnato dalla pretesa di compensare la riduzione con la liberalizzazione del ricorso al lavoro straordinario. C'è poi un tentativo di introdurre procedure volte a delimitare, in maniera che il sindacato ha già definito inaccettabile, l'iniziativa contrattuale.

La replica dura della FULC ai condizionamenti frapposti al confronto di merito ha indotto l'Asschimici ad assumersi l'impegno di presentare nel prossimo incontro del 9 marzo proposte scritte su tutti i punti della vertenza. Per il sindacato, a quel punto, il negoziato dovrà proseguire a ritmi serrati.

Lunedì, invece, parte la trattativa per i metalmeccanici privati, e due giorni dopo sarà al via il confronto per i tessili. Anche queste due categorie si preparano ai negoziati con la mobilitazione. Il direttivo della FLM, ieri, ha confermato lo sciopero di 4 ore per il 3 marzo anche con iniziative comuni con le altre categorie dell'industria alle prese con disegni di rivalsa del padronato.

Per la FLM i punti qualificanti del «lodo Scotti» non possono essere messi in discussione. Sull'orario, dunque, la riduzione deve essere effettiva, ferma restando la disponibilità sindacale a valutare in sede aziendale opportune modalità di applicazione in modo da non compromettere i livelli di efficienza e di utilizzazione degli impianti. Per quanto riguarda il salario le quantità definite nel protocollo d'intesa vanno rispettate sulla base di una riparametrazione che abbia carattere prioritario.

Proprio la questione della valorizzazione della professionalità nei contratti è stata al centro di una polemica tra la Federazione dei lavoratori del commercio e la Confederquadri che ha chiamato ieri in sciopero per la prima volta i 2.500 quadri associati. La piattaforma sindacale, infatti, ha un intero capitolo specifico per i quadri, per cui le spinte alla separazione hanno un chiaro segno di attacco alla rappresentanza unitaria nei confronti di un padronato ostile come la Confcommercio.

Intanto, proseguono gli scioperi dei parastatali, ma qui è il governo che è latitante.

Brevi

All'Italia 3800 miliardi Cee in 6 anni

BRUXELLES — Ottomila miliardi in 6 anni: questi gli stanziamenti CEE (che saranno integrati da fondi dei singoli stati) per le regioni mediterranee. All'Italia toccherà il 44,5% (3800 miliardi) dell'intera somma. Le zone interessate sono il Mezzogiorno, il Lazio, l'Umbria, le Marche, la Toscana, la Liguria.

Siderurgia Cee, crisi anche a gennaio

BRUXELLES — Anche se rispetto a dicembre '82 c'è stata una lieve ripresa, il dato di gennaio '83 conferma le difficoltà per la siderurgia comunitaria. La produzione di acciaio grezzo (Grecia esclusa) è stata di 8,2 milioni di tonnellate, con un aumento di 8,9 punti. C'è da considerare tuttavia che a dicembre il dato è stato estremamente basso e che quello del mese scorso è il valore più basso registratosi in gennaio dal 1973 a questa parte. In Italia addirittura si è andati al di sotto di dicembre.

Giovedì trasporti fermi in Campania

ROMA — Sciopero generale dei lavoratori dei trasporti CGIL-CISL-UIL in Campania giovedì 3 marzo. L'agitazione è stata indetta per chiedere il rapido pagamento delle retribuzioni ai portuali e per sollecitare l'approvazione in Parlamento del disegno di legge sull'esodo estivo.

Nuovi modelli Alfasud e Alfetta

MILANO — Da oggi entrano in commercio cinque nuovi modelli delle linee Alfasud e Alfetta. Questi i prezzi: Alfasud Sprint 1.3, 10 milioni e 250 mila lire; «Sprint Quadrifoglio verde» (11.640.000), Alfetta GTV 2.0 (14.820.000), GTV 6-2.5 (19.420.000), Spider 1.6 (13.360.000).

Accordo alla Magneti Marelli (Fiat) per il rientro di 692 cassintegrati

MILANO — «Un accordo di notevole importanza, perché realizza un risultato, sulla base anche di una linea di condotta decisa dall'insieme delle strutture FLM, di eliminazione della cassa integrazione a zero ore, e la sua sostituzione con modalità alternative a quelle che prefigurano eccedenze strutturali e nominative dei lavoratori». Questo il giudizio della FLM sull'accordo firmato mercoledì pomeriggio dal sindacato e dal coordinamento nazionale del gruppo Magneti Marelli che stabilisce le modalità di attuazione della cassa integrazione speciale negli stabilimenti di Sesto San Giovanni e di Crescenzago.

L'accordo prevede il rientro dei 692 lavoratori sospesi a zero ore dal 4 ottobre dello scorso anno (sulla base di una dichiarazione di stato di crisi per due anni) a partire dal prossimo mese di marzo ed entro il 31 dicembre dell'83, con l'annullamento delle zero ore. In particolare è previsto un rientro a scaglioni dei dipendenti in cassa integrazione: il 7 marzo i lavoratori sospesi saranno già ridotti a 570 e altri 40 operai rientreranno entro l'11 aprile. Quindi il 50% dei dipendenti in cassa integrazione rientrerà al lavoro entro il 31 ottobre, mentre i rimanenti saranno definitivamente reintegrati entro il 31 dicembre.

L'accordo stabilisce inoltre che l'eventuale ricorso ad un ulteriore provvedimento di cassa integrazione — una volta effettuati i rientri — avvenga attraverso la turnazione di tutti i lavoratori degli stabilimenti interessati. Il provvedimento sarà cioè ripartito sul numero complessivo dei dipendenti, quasi 4000, distribuiti negli stabilimenti di Crescenzago e di Sesto San Giovanni. Inoltre nei mesi di luglio e di novembre si terranno incontri nei quali il sindacato e la direzione dell'azienda esamineranno l'andamento della crisi con particolare riferimento alla situazione di mercato, all'andamento delle uscite, all'occupazione.

Un accordo quindi, questo della Magneti Marelli, indubbiamente importante e di rilevanza nazionale. Un uso diverso della cassa integrazione sul quale il sindacato intende insistere e che potrebbe, in prospettiva, essere allargato anche ad altre aziende che vivono crisi analoghe a quella della Marelli. «Non abbiamo mai contestato — dice Maria Chiara Bisogni, della FLM milanese — il provvedimento di cassa integrazione in sé, bensì le modalità della sua applicazione ed il numero di persone che questa andava a interessare. In questo senso la vertenza della Magneti Marelli assume le caratteristiche di un'anticipazione, perché usa in maniera nuova e diversa la cassa integrazione, ripartendola su tutti i lavoratori».

Si tratta perciò di una linea nuova, che restringe la logica della cassa integrazione a zero ore quale vera e propria anticamera verso i licenziamenti. E tutto questo è tanto più importante se si considera che viene realizzato in una realtà produttiva della Fiat. A fronte dell'importanza politica dell'accordo raggiunto permane tuttavia un fatto negativo, rappresentato da una serie di provvedimenti adottati dalla direzione della Magneti Marelli, i più gravi dei quali consistono nel licenziamento di tre lavoratori (due dei quali reintegrati per ordine della magistratura) e di un delegato di fabbrica negli stabilimenti di Crescenzago e di San Salvo. Al fine di rimuovere tali provvedimenti la FLM intende assumere tutte le necessarie iniziative: la prima è una giornata nazionale di lotta dell'intero gruppo proclamata per il 4 marzo.

Patrizia Pedrazzini

Olivetti di Pozzuoli, rientrano tutti in fabbrica i 424 sospesi

Tardiva nomina del consiglio dell'ISVAP: ora manca di strutture

ROMA — Con alcuni mesi di ritardo il governo ha nominato il consiglio di amministrazione dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni-ISVAP. Oltre al presidente, Dino Marchetti, ne fanno parte Corrado Carnevale, Emanuele Emanuele, Giacomo Figliola Baldieri, Angelo Jannuzzi, Gianni Manghetti e Lamberto Picca. Nei giorni scorsi il sen. Nevio Felicetti (PCI) aveva rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria per chiedere conto del ritardo: resta infatti da dare all'ISVAP la struttura per svolgere il lavoro di rilevazione, normazione e intervento sulle imprese assicurative. Nei giorni scorsi il ministero ha dato attuazione ad una norma della legge sull'ISVAP: il commissariamento di tre compagnie di Bologna; il commissario ha 18 mesi per risanarle, in caso contrario andranno in liquidazione.

Dalla nostra redazione

TORINO — Uno dei più importanti insediamenti industriali del Mezzogiorno, l'Olivetti di Pozzuoli, esce dalla crisi e tutti i lavoratori sospesi vi faranno gradualmente ritorno, fino a superare definitivamente il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. Questo risultato di grandissimo valore è sancito da un accordo che è stato raggiunto mercoledì sera ad Ivrea tra l'Olivetti e la FLM nazionale.

Erano quasi due anni, e precisamente dal maggio '81, che oltre quattrocento lavoratori dell'Olivetti di Pozzuoli venivano lasciati a casa a causa della mancata approvazione della legge sui registratori di cassa fiscali. I ritardi del governo nel presentare la legge, il lungo sabotaggio della DC e delle forze conservatrici contro questo moderno strumento di politica fiscale, avevano fatto sospendere la produzione.

Approvata finalmente la legge un paio di mesi fa, l'Olivetti aveva già provveduto spontaneamente a richiamare 64 tecnici ed operai. Esitava però ancora a far rientrare i restanti 360 sospesi, perché mancano ancora i decreti attuativi della legge (che il ministro delle finanze dovrebbe emanare a giorni). La pressione e l'iniziativa dei lavoratori, del consiglio di fabbrica e della FLM hanno convinto l'Olivetti ad avviare a Pozzuoli altre produzioni elettroniche avanzate da affiancare ai registratori di cassa.

È stata così raggiunta l'intesa. Lunedì prossimo rientreranno i primi 52 sospesi. Altri 220 torneranno in fabbrica entro il 3 ottobre, 45 entro gennaio e gli ultimi 45 entro aprile del prossimo anno. Dal prossimo 7 marzo finirà anche la cassa integrazione ordinaria per i 450 operai di Pozzuoli che fanno macchine da scrivere. Nel salutare con soddisfazione il superamento di un punto di crisi al Sud, lo stesso sindacato però avverte che non tutti i pericoli sono superati. Nei decreti che il governo deve emanare in attuazione della legge sui registratori di cassa, dovranno essere specificate le caratteristiche di queste macchine, che anche industrie straniere (soprattutto giapponesi) si apprestano ad immettere in Italia: «Sarebbe un ulteriore paradosso inaccettabile se un mercato, creato per giuste ragioni di equità e controllo fiscale, diventasse terreno di opportunità per costruttori stranieri» dice la FLM.

Michele Costa

Occupate le 5 fabbriche chiuse dall'Eridania

ROMA — L'Eridania ha deciso di chiudere 5 stabilimenti e di inviare le lettere di licenziamento. I lavoratori hanno immediatamente occupato le fabbriche in questione e la Filia ha proclamato uno sciopero nazionale di «almeno due ore» per il prossimo 4 marzo e il presidio di tutti gli zuccherifici del gruppo nello stesso giorno. «L'azione di lotta — informa il comunicato del sindacato — è stata decisa per protestare contro il gravissimo atto compiuto dall'Eridania e per riportare l'attenzione di tutti sulle gravi difficoltà in cui si dibattono i gruppi Maraldi, Montesi e gli stabilimenti Pubblici del Mezzogiorno».

Per risolvere la difficile situazione, il sindacato sollecita la definizione di un piano bieticolo-saccarifero da parte del governo e la revisione degli accordi comunitari. Il segretario generale degli alimentaristi CISL, a proposito della chiusura degli stabilimenti Eridania, ha dichiarato: «La decisione è gravissima e si muove contro ogni logica programmatoria».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	24/2	23/2
Dollaro USA	1394,25	1399,50
Dollaro canadese	1135,45	1137,60
Marco tedesco	577,20	576,61
Fiorino olandese	522,15	521,93
Franco belga	29,273	29,259
Franco francese	203,595	203,275
Sterlina inglese	2121,65	2119,40
Sterlina irlandese	1912,80	1912,325
Corona danese	162,38	162,25
Corona norvegese	195,41	195,395
Corona svedese	187,875	187,64
Franco svizzero	684,75	685,725
Scellino austriaco	82,188	81,958
Escudo portoghese	15,05	14,90
Peseta spagnola	10,705	10,708
Yen giapponese	5,931	5,938
ECU	1319,15	1317,95

Da vent'anni l'altra assicurazione

Perché nata dagli utenti stessi

Art Directors: Chiesi-Ferri © Illustrazione di Antonio Muro